Domenica 15 Novembre 2026Corriere della Sera© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRITTO ALLE CURE NON SIA PER CENSO

di Sergio Harari * e Luigi Ripamonti

Quanto incide la spesa privata in sanità? È il tema del sondaggio che quest'anno Corriere Salute, con l'associazione Peripato Ets, ha proposto ai propri lettori. La ricerca ha raccolto le risposte di 5.863 partecipanti volontari: età media di 69 anni, 66% pensionati, 51% laureati, con una prevalenza del Nord-Ovest. Il 79% segnala almeno una malattia cronica in famiglia. Non è un campione rappresentativo della popolazione italiana, ma uno spaccato di esperienze che merita attenzione.

La prima osservazione che colpisce è la stretta relazione tra salute e condizione economica: a un reddito maggiore si associa una salute familiare migliore, anche nelle diverse classi di età. È un legame noto nella letteratura scientifica, ma impressiona ritrovarlo così evidente nelle risposte dei nostri lettori. Le disuguaglianze attraversano la salute, prima ancora di entrare negli ambulatori. Un altro elemento riguarda le assicurazioni: il 37% dei partecipanti segnala una copertura sanitaria in famiglia. Gli assicurati hanno redditi più elevati e riferiscono una salute migliore. La differenza economica emerge anche tra i dipendenti con copertura aziendale. Non significa che le polizze migliorino la salute, né dimostra una selezione dei rischi da parte delle compagnie: indica però che questa protezione aggiuntiva non è distribuita uniformemente. La spesa privata riguarda anche chi non è assicurato. Il 47% dei non assicurati dichiara di effettuare tutte o la maggior parte delle prestazioni prescritte dal medico di famiglia a pagamento; tra gli assicurati si arriva al 69%. Lo si fa non per scelta o per affidarsi a uno specifico professionista ma, nell'89% dei casi, per evitare le lunghe liste di attesa. Ben due terzi dei non assicurati considerano il privato una necessità. Per molti, dunque, pagare significa cercare le risposte che il pubblico fatica a offrire in tempi ritenuti accettabili. Ciò nonostante, due terzi dei partecipanti sono convinti che la diffusione del sistema assicurativo non possa essere una soluzione per risolvere i problemi del pubblico e meno di un quarto sarebbe favorevole al fatto che i contributi versati per il Ssn fossero lasciati a disposizione del singolo per stipulare una assicurazione privata. Il peso delle spese sanitarie sul bilancio familiare è maggiore dove la salute è peggiore. L'impatto è giudicato «molto» o «moltissimo» rilevante dal 38% delle famiglie con salute discreta o cattiva, contro il 18% di quelle in buona o ottima salute. La quota raggiunge il 47% nel gruppo con redditi più bassi e salute peggiore, quasi una famiglia su due, determinando una modifica significativa delle abitudini di vita nel 72% dei casi. Curarsi può anche significare indebitarsi: il 7% riferisce prestiti per spese sanitarie, fino al 12% nel gruppo più vulnerabile.

Ci sono poi le rinunce ad altre componenti della vita: vacanze, attività culturali, tempo libero. Riuscire a pagare una prestazione non significa averla sostenuta senza sacrifici. Nell'odontoiatria il divario diventa ancora più concreto: rinunce o rinvii per ragioni economiche riguardano il 40% del gruppo con redditi più bassi, contro il 13% di quello con redditi più alti. Il costo della prestazione entra così nella decisione stessa di curarsi.

Meno di un quarto

dei lettori interpellati da Corriere.it sarebbe favorevole a che i contributi versati per il Ssn fossero lasciati a disposizione del singolo

Un dato forte è poi la distinzione tra professionisti e organizzazione. Al personale sanitario viene assegnato un voto medio di 7,1 su 10; al funzionamento del sistema un'insufficienza (5,4), salvo nel Nordest e in Toscana. L'insoddisfazione per il servizio non cancella la fiducia in chi cura.

Nei numerosi commenti torna il valore del Ssn come conquista civile, irrinunciabile e da difendere. Un sistema universalistico, fondato sulla solidarietà e sull'inclusione: principi

richiamati anche recentemente dal Presidente Mattarella. Sono dati e valutazioni sui quali la politica farebbe bene a riflettere. Difendere il servizio pubblico significa renderne concreti i principi, dettati dall’articolo 32 della nostra Costituzione.
Ord.Medicina Interna, Univ. degli Studi di Milano © RIPRODUZIONE RISERVATA